

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



«PERSEVERANTI E CONCORDI NELLA PREGHIERA CON MARIA»

*Messaggio alla Chiesa diocesana
in occasione della Festa della Madonna del Popolo*

8 maggio 2011

IN COPERTINA:

Cesena, Cattedrale, Cappella della Madonna del Popolo

BARTOLOMEO RAMENGI detto il BAGNACAVALLLO

(Bagnacavallo 1484?-1542?)

Madonna del Popolo

(anni '20-'30 del sec. XVI)



Carissimi fratelli della Chiesa di Cesena-Sarsina,

dopo il primo messaggio rivolto alla comunità diocesana in occasione della mia nomina a vostro vescovo, questo è il secondo che vi scrivo. E lo faccio nella nostra grande e bella Festa della Madonna del Popolo. Mi rivolgo perciò di nuovo alla Chiesa che è in Cesena-Sarsina, che è diventata anche mia e che sento tale dopo quasi cinque mesi dal giorno del mio ingresso ufficiale.

Questo è un messaggio. Non è una lettera pastorale, né un documento programmatico, né un trattato teologico, ma semplicemente un breve colloquio, quasi un parlare a tu per tu con ciascuno di voi, sul nostro essere cristiani oggi, qui, in questo territorio dove la Provvidenza ci ha collocato.

Cogliendo l'occasione della nostra festa patronale e prendendo quindi lo spunto dalla Vergine, la Madonna del Popolo, vorrei proporre una riflessione sul tema della "comunione" perché si rafforzino in tutti la convinzione e quindi l'impegno di rendere la nostra Chiesa sempre più «casa e scuola di comunione» (GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 43).

Maria, custode della nostra Chiesa

Nei giorni della Passione del Signore, celebrata la settimana scorsa, abbiamo meditato che Gesù sulla croce pronuncia poche parole, ma importanti. Sono come un testamento. Tra indicibili sofferenze Egli si rivolge alla Madre che “sta” sotto la croce, e le dice: «Donna ecco tuo figlio» (Gv 19, 26): ecco i tuoi figli, la tua Chiesa.

In questi giorni di Pasqua continuiamo a meditare su di lei che nel cenacolo, dopo la morte e la risurrezione del Signore, sta accanto agli apostoli, a quelli che sono diventati suoi figli, e attende con loro lo Spirito Santo, accompagnando con la sua presenza discreta e silenziosa i primi passi del loro cammino: «Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1, 14).

La meditazione si trasforma in preghiera e possiamo perciò invocarla così: «Vergine santa, i figli di questa Chiesa cesenate si affidano a te e sentono la tua dolce protezione: *Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei genitrix*: il Vescovo, il Vescovo emerito, i sacerdoti che abitano qui e quelli che lavorano per il Vangelo in terre lontane come missionari, i diaconi, i religiosi e le religiose, i monaci e le monache, i consacrati nel mondo, i ministri istituiti nel lettorato e nell'accollitato, i ministri straordinari della comunione, i catechisti dei nostri ragazzi, i fedeli laici in genere, le famiglie, gli anziani, i giovani, i portatori di handicap, i bambini e i ragazzi, quanti cercano di vivere la loro fede nei diversi campi della cultura, dello spettacolo, dell'economia, della industria, dell'agricoltura, dell'artigianato e del turismo, il mondo della

scuola e dell'università, gli insegnanti, gli alunni e i loro genitori, gli insegnanti di religione cattolica, il mondo della salute, gli operatori sanitari, i malati e i sofferenti, gli operatori volontari della carità a servizio degli ultimi e dei poveri italiani e stranieri: tutti si sentono da te protetti e abbracciati come ti vediamo raffigurata nella icona collocata nella cappella della Chiesa cattedrale. Ci sentiamo tutti rappresentati da quel Bambino che sembra sfuggire al tuo abbraccio materno, ma in effetti siamo e vogliamo essere tuoi, sentirci tuoi per sempre».

La nostra Chiesa, custode di Maria

Non solo Lei, la Madre, ha ricevuto noi, ma noi abbiamo ricevuto Lei e La custodiamo in casa nostra. Sempre sulla croce Gesù si rivolge infatti al discepolo amato e gli dice: «Ecco tua madre» (Gv 19, 27). È come se dicesse a ciascuno di noi: ecco vostra madre, prendetevi cura di lei!

Per questo i nostri padri le hanno costruito nel corso della storia tanti santuari nei quali sentirla vicina. La devozione mariana dei Cesenati – me ne sto rendendo conto di persona – è davvero grande e significativa. I santuari a lei dedicati sono tanti: *Madonna del Popolo* (cattedrale); *Madonna Addolorata* (chiesa dei Servi); *Santa Maria del Suffragio* (chiesa del Suffragio); *Madonna del Monte* (abbazia di Santa Maria del Monte); *Madonna Consolata* (chiesa dei missionari della Consolata, Gambettola); *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* (chiesa dei Servi della Carità di Don Guanella, Gatteo); *Madonna del Rosario* (Sala); *Madonna di Corzano* (Corzano, San Piero in Bagno), *Madonna Pellegrina*

(Quarto, Sarsina), *Madonna di Romagnano* (Diocesi di San Marino-Montefeltro).

Inoltre ben 32 parrocchie portano un titolo mariano. 58 chiese e oratori conservano un significativo culto a Maria Santissima; per esempio: *Madonna del Sangue* in Santa Maria Assunta a Bagno di Romagna, *Santa Maria delle Grazie* a San Piero in Bagno, *Madonna dell'Apparizione* a Balze di Verghereto; *Madonna di Monte Sorbo* a Monte Sorbo di Mercato Saraceno, *Madonna del Ponte* a Mercato Saraceno, *Madonna di Lizzano* a Lizzano di Cesena. Non si contano infine le feste liturgiche in onore della Vergine Maria. Interessante anche la abbondantissima iconografia mariana: 139 quadri e 155 statue.

Credo che si possa ben dire che il popolo di Cesena-Sarsina ha accolto "in casa sua" la Vergine Maria. Ci auguriamo che tale privilegio sia onorato sempre più con un'autentica devozione alla Madre del Signore. Faccio mia e quindi confermo, riproponendola la scelta sinodale di proporre una "convocazione mariana" ogni anno, alla fine del mese di maggio, alla Madonna del Monte: «Il pellegrinaggio al Santuario di Santa Maria del Monte, a conclusione del mese di maggio, sia proposto a tutte le parrocchie per confermarsi gesto di devozione mariana di più vasta risonanza per la nostra Chiesa» (*Primo Sinodo della Chiesa di Cesena-Sarsina*, 746). Là, nella sua casa, sul monte, vi aspetto il prossimo 31 maggio.

Siamo il popolo adunato nel nome della Santissima Trinità

Scelgo come primo messaggio in occasione della Madonna del Popolo il tema della comunione non perché non ci sia nella nostra Chiesa, ma perché cresca e si rafforzi sempre più. «Erano un cuor solo e un'anima sola». La comunione fraterna, presentata con un po' di enfasi ideale ma concreta nelle pagine degli Atti degli Apostoli (2, 42-47; 4, 32-35; 5, 12-16), discende dalla comunione trinitaria. La Chiesa infatti, dice san Cipriano, è il popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cfr *De oratione dominica*, 23: PL 4, 553). È a quel modello divino che la Chiesa si rifà continuamente per una fraternità che sia non solo spirituale, ma anche materiale: non c'era tra di loro alcun bisogno (cfr At 4, 34). «La Chiesa si può dunque definire "icona della Trinità", poiché da essa viene, di essa vive e ad essa tende. Chi accosta la Chiesa nella sua semplice realtà visibile – quasi fosse un "club" – ne vede un aspetto vero, ma molto parziale; solo chi l'accosta partendo dalle sue radici, dal "mistero" della convocazione trinitaria, ne coglie la realtà profonda e quindi riesce a collocarvi adeguatamente anche la dimensione visibile, spesso esteriormente così povera e bisognosa di purificazione» (E. CASTELLUCCI, *La Chiesa, "Mistero Trinitario"*, in «Presbyteri», 1/2011, 78).

L'unità del corpo ecclesiale realizzata da Cristo grazie al suo sacrificio d'amore sulla croce ci è donata mediante il suo Spirito. Pertanto noi, costituiti di fatto, in quanto Chiesa, segno di questa unità, siamo chiamati a realizzarla ogni giorno sempre più. È un dono ma insieme anche un impegno. È solo il Signore Risorto che, con il dono del suo Spi-

rito, «ci può dare l'energia per costituire per il mondo quel "germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza" – di cui parla il Concilio – nella nostra quotidiana testimonianza di fede, nell'esemplare concordia del nostro presbiterio, nel servizio generoso di tanti nostri ministri istituiti, nella nostra più assidua e più larga partecipazione alla celebrazione eucaristica domenicale, nella nostra più aperta collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, nelle istituzioni pubbliche e nelle associazioni più varie, per la crescita umana della nostra società» (C. NARO, *Amiamo questa Chiesa*, in «Regno-doc.» 21/2005, 629-630).

La comunione ecclesiale trova la sua più alta espressione intorno al Vescovo, che è visibile principio e fondamento dell'unità nella sua Chiesa particolare (cfr *LG*, 23). Nei prossimi giorni, la cattedrale diventerà punto di riferimento e mèta di pellegrinaggi, specialmente verso la cappella dove 'abita' la Madonna del Popolo. Si attua così nella nostra piccola dimensione locale la stessa esperienza dei primi discepoli: «erano un cuor solo [...], perseveranti e concordi nella preghiera con Maria, la Madre di Gesù».

Siete una cosa sola... siate una cosa sola!

Non ci illudiamo: fare comunione non è facile. Ci domandiamo: perché è tanto difficile? Possiamo rispondere in modo molto generale: perché le cose grandi e belle sono di per sé impegnative e faticose da raggiungere, ma, conquistate, danno pienezza e gioia. Più del perché, è però necessario e conveniente chiederci: come fare per essere più in comunione? Altra domanda pesante. Possiamo tentare una

risposta. Direi così: sforziamoci per superare alcuni ostacoli che ci impediscono di vivere questa nostra vocazione.

Ne vedo tre. Forse, purtroppo, non sono gli unici: 1) l'individualismo che può assumere tante forme come il protagonismo o l'autoreferenzialità. «Nella Chiesa non c'è posto per l'atteggiamento di sufficienza di chi afferma di non aver bisogno dell'altro» (E. BIANCHI, *Comunità: quando l'amore diventa comunità*, in «Avvenire», 13 settembre 2009); 2) una falsa competizione che si fonda sulla non accettazione di sé, dentro la comunità parrocchiale o nell'associazione o nel lavoro o in famiglia e impedisce la serena accoglienza del proprio ruolo; nella Chiesa è esclusa ogni forma di scaltata; 3) una pesante stanchezza pastorale che, dopo diversi tentativi falliti in ordine alla comunione nell'unità e nella zona pastorale, dentro al Consiglio pastorale parrocchiale o in altri organismi, si manifesta in atteggiamenti di rassegnazione e di sconforto, sfociando in un grave immobilismo pastorale. Tentativi lodevoli in questo senso sono stati fatti e sono da incoraggiare. C'è tuttavia bisogno di smuovere lentezze e sciogliere resistenze, per dare inizio finalmente a un lavoro pastorale d'insieme; c'è bisogno, cioè anche nella nostra Chiesa di un sussulto di speranza e di rinnovamento.

Come non riproporre a questo punto, a me e a voi, le quattro strade indicate dal magistero pontificio per una spiritualità della comunione (cfr *NMI*, 43). Spiritualità di comunione è: 1) sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi; 2) capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque come «uno che mi appartiene»; 3) capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come

dono di Dio: un «dono per me»; 4) saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6, 2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie.

Per mezzo della celebrazione liturgica

«Dio ci accorda la fraternità»

Via privilegiata per costruire comunione è la preghiera, in particolare la preghiera liturgica, la preghiera eucaristica. Se la Chiesa è comunione ed esprime se stessa al massimo nella celebrazione eucaristica, culmine e fonte della sua vita (cfr SC, 10), allora l'assemblea liturgica resta il luogo più importante dove vivere, sperimentare e alimentare la nostra comunione. Lo afferma chiaramente sant'Atanasio. Quello che egli dice della Pasqua lo possiamo applicare ad ogni domenica essendo questa «la pasqua settimanale» (cfr SC, 102 e *Documento di base per il rinnovamento della catechesi*, 116): «Dio che per noi istituì questa festa [di Pasqua] ci concede anche di celebrarla ogni anno. Egli che per la nostra salvezza consegnò alla morte il Figlio suo, per lo stesso motivo ci fa dono di questa festività che spicca nettamente fra le altre, nel corso dell'anno. La celebrazione liturgica ci sostiene nelle afflizioni che incontriamo in questo mondo. Per mezzo di essa Dio ci accorda la fraternità. Mediante l'azione sacramentale della festa, infatti, ci fonde in un'unica assemblea, ci unisce tutti spiritualmente e fa ritrovare vicini anche i lontani».

Indico a tutti ancora una volta l'Eucaristia domenicale, se possibile anche feriale, come momento forte di comunione, chiedendo a tutti d'intensificare la partecipazione «piena,

consapevole e attiva» (cfr SC, 14). Un grande innamorato dell'Eucaristia, san Pietro Giuliano Eymard, ha scritto: «L'eucaristia dà alla comunità cristiana la forza di osservare la legge del rispetto e della carità verso il prossimo. Gesù Cristo comanda di onorare e di amare i fratelli. Per questo lui stesso s'immedesima, per così dire, in loro: "Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Lui stesso si consegna a ciascuno nella Santa Comunione».

Il trasferimento di mons. Antonio Lanfranchi alla sede arcivescovile di Modena-Nonantola, la mia ordinazione e il mio ingresso in Diocesi hanno contribuito a far sì che la preparazione diocesana al Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona (3-11 settembre 2011) passasse in secondo piano, nonostante l'impegno dell'incaricato diocesano, mons. Gabriele Foschi, che ringrazio per la sua disponibilità. A questo punto credo che non ci sia modo migliore per prepararci a quell'evento che celebrare con adeguata solennità la festa del Corpo e del Sangue del Signore nelle nostre parrocchie, con incontri e momenti di preghiera eucaristici. Terremo poi la celebrazione diocesana del *Corpus Domini* che quest'anno in considerazione della coincidenza con la festa di San Giovanni Battista (23-24 giugno 2011) avrà il seguente svolgimento: giovedì 23 giugno 2011, ore 20,30, al Carisport S. Messa e processione eucaristica verso la chiesa parrocchiale di Santa Maria della Speranza, dove la sacra celebrazione si concluderà con la benedizione eucaristica. Lo preannuncio in questo messaggio perché già fin da adesso le comunità parrocchiali, le Associazioni e i Movimenti prevedano la loro partecipazione.

Nel 2012 celebreremo il 600° anniversario del miracolo eucaristico di Bagno di Romagna. Si stanno predisponendo manifestazioni che saranno comunicate a tempo opportuno. Anche questo evento, che vorrei assumesse la dimensione diocesana, potrà contribuire a far crescere tutta la comunità nella comunione e nella fraternità, ponendo al centro il culto della Santissima Eucaristia.

La tunica inconsueta

Mi piace concludere questo messaggio con un'immagine biblica che i Padri hanno commentato ripetutamente: è l'immagine della tunica di Gesù (chi ci impedisce di pensare che sia stata tessuta personalmente da Maria?) gettata a sorte e non divisa sotto la croce (cfr Gv 19, 23-24). È veramente una icona parlante dell'impegno e del dono della comunione e dell'unità nella Chiesa. La vogliamo contemplare e accogliere come invito forte a un impegno più concreto per la comunione. La accostiamo con due testi patristici molto belli, uno è di sant'Agostino e l'altro è di san Cipriano:

«Qualcuno si domanderà che cosa significhi la divisione delle vesti in quattro parti e il sorteggio della tunica. La veste del Signore Gesù Cristo, divisa in quattro parti, raffigura la sua Chiesa distribuita in quattro parti, cioè diffusa in tutto il mondo, che appunto consta di quattro parti e che gradualmente e concordemente realizza la sua presenza nelle singole parti. È per questo motivo che, altrove, il Signore dice che invierà i suoi angeli per raccogliere gli eletti dai quattro venti (cfr Mt 24, 31), cioè dalle quattro parti del mondo: oriente, occidente, aquilone e mezzogiorno. Quanto alla tunica tirata a sorte, essa significa l'unità di tutte le parti, sal-

date insieme dal vincolo della carità. È della carità, infatti, che l'Apostolo dice: *Voglio mostrarvi una via ancor più eccellente* (1 Cor 12, 31); e altrove dice: *E possiate conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza* (Ef 3, 19); e ancora: *Al di sopra di tutte le cose rivestitevi della carità la quale è il vincolo della perfezione* (Col 3, 14)» (SANT'AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 118, 4).

«Questo mistero dell'unità, questo vincolo di concordia stretto alla perfezione, ci viene indicato nel Vangelo, lì dove si parla della tunica del Signore Gesù Cristo: essa non viene affatto divisa né strappata, ma si gettano le sorti sulla veste di Cristo, sicché chi dovrà rivestirsi di Cristo riceva la veste intatta e possieda indivisa e integra quella tunica [...]. Lui portava l'unità che viene dall'alto, che viene cioè dal cielo e dal Padre: tale unità non poteva essere affatto divisa da chi la ricevesse in possesso, conservandosi tutta intera e assolutamente indissolubile. Non può possedere la veste di Cristo colui che separa e divide la Chiesa di Cristo» (SAN CIPRIANO, *L'unità della Chiesa*, 7).

Giunto alla conclusione, ritorno là da dove sono partito, cioè da Lei, dalla nostra Madre celeste e con il Magistero della Chiesa dichiaro: «La Beata Vergine Maria è modello della comunione ecclesiale nella fede, nella carità e nell'unione con Cristo. "Eternamente presente nel mistero di Cristo" (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, 19), ella è in mezzo agli Apostoli, nel cuore stesso della Chiesa nascente (cfr *Redemptoris Mater*, 26) e della Chiesa di tutti i tempi. Infatti, "la Chiesa fu congregata nella parte alta (del cenacolo) con Maria, che era la madre di Gesù, e con i fratelli di lui.

Non si può dunque parlare di Chiesa se non vi è presente Maria, la madre del Signore, con i fratelli di lui" (San Croma- zio d'Aquileia)» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai vescovi sul tema della comunione*, 19).

Mi piace infine ricordare e riproporre le parole scritte nel libro sinodale della nostra Chiesa a questo proposito: «Umile serva del Signore [Maria] ha cooperato in modo del tutto speciale all'opera del suo Figlio per la nostra salvezza. È diventata così, per la Chiesa, modello della più intensa comunione con Dio e con i fratelli e "di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini"» (*Primo Sinodo della Chiesa di Cesena-Sarsina*, 23).

A voi, fratelli carissimi, l'augurio e l'auspicio che la festa di Maria ci riunisca e ci mantenga «perseveranti e concordi nella preghiera».

Cesena, domenica 24 aprile 2011, Pasqua di Risurrezione



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

